

VII SETTIMANA SOCIALE

8, 10, 12 febbraio 2010

DEMOCRAZIA PER IL BENE COMUNE

Protagonisti di una nuova società

Scheda di preparazione alla seconda serata

La politica che costruisce democrazia

È il tema della seconda serata della VII Settimana Sociale della Diocesi di Vittorio Veneto; a svilupparlo sarà il **prof. Antonio Da Re**, docente di filosofia morale nell'università di Padova; l'incontro si terrà a **Oderzo, mercoledì 10 febbraio 2010**.

Se volessimo anche solo fare eco alla sfiducia, anzi alla diffidenza che circonda il mondo della politica, in stato di crisi conclamata di legittimazione, non ci mancherebbe tanto lo spazio per scriverne, quanto le parole per esaurire ogni risvolto di una situazione davvero allarmante; sfiducia e diffidenza alimentano, è vero, un'inesauribile catena di stereotipi qualunquistici, ma assai spesso portano anche a pronunciare giudizi fondatamente severi su comportamenti e scelte assai negativi che hanno l'effetto di tenere le persone lontane dall'impegno diretto, sopraffatte come sono dalla rassegnazione.

Insistere su questo atteggiamento significherebbe considerare irreversibile lo stato di cose e dichiarare la resa, chiusi nella rassegnazione di sudditi impotenti. Accondiscendere a questo atteggiamento e ciò nonostante decidere di parlare di politica e di democrazia in una Settimana Sociale equivarrebbe a null'altro che ad amplificare una denuncia significativa, ma sterile, incapace di aprire qualche breccia nell'accerchiamento e di intravedere ben altre possibilità di reazione.

Obiettivo alto e arduo della VII Settimana Sociale, almeno sul piano della verifica dei dati di fatto e della prospettiva di valore, vuole essere quello di far scoccare una reazione virtuosa e di speranza dall'incontro dialettico fra politica e democrazia, spesso realtà diverse e divergenti, chiamate però a diventare complementari.

Per qualificare e dare contenuto alla parola 'democrazia' si sono impiegati vari aggettivi: 'parlamentare', 'popolare', 'rappresentativa', 'costituzionale', 'assembleare', 'referendaria', 'deliberativa' e da ultimo anche 'telematica'; talvolta questi aggettivi si elidono reciprocamente; altre volte possono ben integrarsi e completarsi; ad ognuno di essi, comunque, corrisponde una modalità particolare di intendere l'arte della politica, alla quale si chiede non di articolare semplicemente un complesso di regole di funzionamento della macchina di esercizio del potere, ma di declinare prioritariamente un quadro compatto di valori e di contenuti presidiati dalle regole di funzionamento.

Occorre preliminarmente sgombrare il campo dall'equivoco per cui il populismo sia una autentica forma di democrazia e dia garanzia di crescita democratica; esso è proprio di chi esalta demagogicamente le qualità delle masse popolari, ad esse direttamente si appoggia e si appella, lusingandone e stimolandone le reazioni più immediate, da esse pretende di trarre direttamente legittimazione per quello che fa; il populista non può ammettere accanto a sé istituzioni che ne limitino e controllino l'azione; i suoi slogan potrebbero essere questi: "Io ascolto la gente", "Io so cosa piace alla gente". In realtà il populista, o demagogo, nella sua azione di governo non crea democrazia, anzi la avvilisce, se addirittura non la spegne. Ogni forma di politica populistica, sottraendosi alla fatica e ai rischi della ricerca e della dialettica, spegne il confronto ed esalta le presunte capacità di un singolo; questi, con rassicurazioni paternalistiche e promesse illusorie, distoglie l'attenzione dai veri suoi obiettivi, che sono il rafforzamento del potere personale e la cura dei propri interessi.

Le forme genuine di democrazia non possono che emergere da una attenta verifica e questa è fatta alla luce di alcuni presupposti di merito:

- la democrazia è forza che include i cittadini nella società e non li lascia ai margini; la politica, di conseguenza, costruisce democrazia se ammette ogni singola persona all'esercizio effettivo di tutti i diritti: civili, politici, economici, sociali, culturali, ecc.
- la democrazia realizza la sovranità popolare; l'esercizio diretto di questa non si realizzava neppure nelle piccole realtà delle "poleis" greche, tanto meno nelle nostre realtà sociali molto grandi e complesse; la delega a un rappresentante, conferita con il voto a scadenze certe e regolari, ne è una espressione; in questo caso la politica deve garantire il valore di quel voto che esige, prima di essere espresso, un impegno morale e politico coltivato attraverso formazione e informazione ricche, veritiere e soprattutto di qualità; al voto espresso deve seguire il controllo costante ed esigente; non crea democrazia la politica che tollera o, peggio ancora, induce apatia e disinteresse, non curandosi di trovare antidoti alla disinformazione;
- la democrazia è sinonimo di libertà e di pluralismo: crea democrazia la politica che favorisce la nascita di gruppi sociali, portatori di ideologie, programmi, interessi differenziati e in competizione tra loro e tutela i diritti delle minoranze con lo stesso rigore con cui salvaguarda quelli della maggioranza;
- corollario del tipo di democrazia previsto dalla Costituzione Italiana è il principio dell'autonomia: crea democrazia la politica che, garantendo e realizzando i principi di unità ed eguaglianza, fa in modo che ci sia meno Stato e più società civile;
- il modello cosiddetto *elitistico-competitivo* di democrazia, di cui vanno apprezzati i grandi risultati positivi, appare oggi meno adeguato che in passato; esso si fonda sulla selezione delle *élites* in grado di prendere le decisioni necessarie al momento giusto; secondo questo metodo, crea democrazia la politica che riesce a tener viva la competizione e smaschera le concentrazioni di potere sempre pronte a far rinascere forme di vera e propria oligarchia; si sente spesso parlare di "poteri forti" che condizionano la vita della società standosene ben riparati e invisibili dietro le quinte;
- il modello deliberativo di democrazia appare più adeguato al momento storico attuale e più efficace: crea democrazia la politica che, attraverso la formazione e l'informazione, incrementa e irrobustisce la partecipazione attiva di gruppi e di singoli alla vita politica, dà loro strumenti effettivi di controllo e sviluppa le modalità perché possano incidere realmente nel momento in cui si prendono le decisioni;
- la nostra Costituzione prevede, con il referendum, qualche forma di democrazia diretta: crea democrazia la politica che fa del referendum un reale strumento di stimolo nei confronti del legislatore e di decisione popolare su temi di rilevante importanza sociale;
- la politica si serve delle nuove tecnologie informatiche; in questo modo crea o no democrazia? l'ambiguità d'uso degli strumenti telematici è conclamata: consentono la misurazione diretta e continua delle opinioni, ma allo stesso tempo le creano e le manipolano;
- crea democrazia la politica che tutela e promuove la libertà dei mezzi di comunicazione; dall'uso responsabile o non responsabile di questi dipende poi il fatto che si fornisca informazione o si perseguano finalità interessate di controinformazione.

Si potrebbero riassumere il titolo della seconda serata della Settimana sociale e le considerazioni proposte in questa scheda formulando una domanda: in una società tanto complessa come quella in cui viviamo, come la partecipazione dei cittadini alla vita politica può riscattarsi dal semplice affidamento di una delega per ridiventare esercizio del diritto all'autogoverno?

Domande per l'approfondimento

1. La politica di cui siamo spettatori-protagonisti ogni giorno costruisce democrazia?
2. Quali pregi le riconosciamo?
3. A motivo di quali limiti la criticiamo e/o la respingiamo?
4. Si dice che il "populismo" sia una delle insidie più gravi che si possano portare alla democrazia. A tuo parere, in che consiste e come lo si riconosce?
5. Si parla molto di "democrazia deliberativa". Per quanto ne sai, ti pare in qualche modo praticabile?

TESTI PER L'APPROFONDIMENTO

1. da *Il vangelo del coraggio* di don Tonino Bello

“Non solo sono convinto di quanto afferma la *Gaudium et spes*, che parla della politica come di “un’arte nobile e difficile”, ma condivido in pieno l’espressione di Paolo VI, il quale afferma che “la politica è una maniera esigente di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri”.

Penso, pertanto, che il credente, oggi più che mai, debba accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine sempre più largo dell’errore costantemente in agguato.

Il cristiano, in pratica, imbecca la Gerusalemme-Gerico; non disdegna di sporcarsi le mani; non passa oltre per paura di contaminarsi; non si prende i fatti suoi; non si rifugia nei suoi affari privati; non tira diritto per raggiungere il focolare domestico, o l’amore rassicurante della sposa, o la mistica solennità della sinagoga. Fa come fece il buon Samaritano, per il quale san Luca usa due verbi splendidi: “Ne ebbe compassione” e “gli si fece vicino”.

È un mestiere difficile, non c’è dubbio. Non solo perché richiede la coscienza dell’autonomia della politica da ogni ipotesi confessionale e il riconoscimento della sua laicità. Ma anche perché deve evitare la tentazione, sempre in agguato, dell’integralismo: diversamente si ridurrebbe il messaggio cristiano a una ideologia sociale.....

Il cristiano che fa politica deve avere non solo la compassione delle mani e del cuore, ma anche la compassione del cervello. Analizza in profondità le situazioni di malessere. Apporta rimedi sostanziali sottratti alla fosforescenza del precariato. Non fa delle sofferenze della gente l’occasione per gestire i bisogni a scopo di potere. Paga di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l’uomo. Addita in termini planetari e senza paure, i focolai da cui partono le ingiustizie, le violenze, le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani.

Sicché, man mano che il cristiano entra in politica, dovrebbe uscirne di pari passo la mentalità clientelare, il vassallaggio dei sistemi correntizi, la spartizione oscena del denaro pubblico, il fariseismo teso a scopi reconditi di dominio.

Utopie? Forse. Ma così a portata di mano, che possono finalmente diventare “carne e sangue” sull’altare della vita.”

2. LEWANSKI R., *La democrazia deliberativa. Nuovi orizzonti per la politica*, Aggiornamenti sociali 12 (2007)

La crisi della politica

La partecipazione dei cittadini alla vita politica nelle democrazie contemporanee si riduce sostanzialmente al fatto di recarsi periodicamente alle urne;

una conquista di fondamentale importanza, ma che si basa sulla delega. Una visione repubblicana (nell'accezione originaria di *res publica*) della democrazia si fonda invece sul presupposto del diritto dei cittadini all'autogoverno.

Si tratta quindi di riscoprire la democrazia, di «approfondirla», coinvolgendo direttamente i cittadini nella cosa pubblica. In questa prospettiva nascono, nel Nord America e in alcuni Paesi europei, già a partire dagli anni '70, una riflessione teorica e prassi concrete che vanno sotto il nome di «**democrazia deliberativa**» o «**inclusiva**».

Quello della democrazia deliberativa è in realtà un campo ancora tutto in divenire, contraddistinto anche da ambiguità e incertezze; non è agevole dunque definirne con esattezza contenuti e caratteri; chi vi cercasse «ricette» univoche resterebbe deluso. D'altra parte questa situazione fluida offre un terreno fertile all'esplorazione e alla creatività sociale; è una ricerca in cui si intersecano attori diversi: studiosi, cittadini, amministratori «illuminati». Qualcuno l'ha definito un nuovo movimento sociale. Per cercare di fare chiarezza conviene tenere ben distinti tre aspetti: la **partecipazione**, il **dialogo**, la **deliberazione**.

Partecipazione, formazione e informazione

Recarsi periodicamente alle urne, scrivere una lettera a un quotidiano, andare in piazza a sentire un comizio, occupare i binari della ferrovia per protesta contro una discarica, prendere parte a una dimostrazione sono tutte forme di partecipazione politica. Partecipazione è quindi un termine generico, usato impropriamente per indicare processi fra loro assai diversi, in particolare sotto il profilo del grado di potere conferito a uno specifico processo. In generale, comunque, per partecipazione si possono intendere quelle interazioni sociali (un singolo incontro o un percorso più articolato): a) in cui sono coinvolti cittadini o rappresentanti di gruppi/associazioni di qualche natura e le amministrazioni competenti per l'oggetto discusso; b) che sono basate sull'uso della parola (e non del confronto fisico); c) che sono rivolte in qualche modo alla risoluzione di una situazione percepita come problematica o all'assunzione di una decisione di interesse collettivo.

Ma quale influenza è destinata a esercitare la partecipazione?

La scala della partecipazione:

Azione	Obiettivo	La promessa dei decisori
informare	fornire informazione ai cittadini affinché abbiano una migliore comprensione di una questione/decisione	vi teniamo informati
consultare	Ottenere commenti e informazioni dai cittadini (che il decisore usa o meno a propria discrezione)	vi ascoltiamo
coinvolgere	operare insieme ai cittadini le cui opinioni vengono prese in qualche considerazione (peraltro senza alcun impegno)	le vostre opinioni sono prese in considerazione
cooperare	identificare e scegliere insieme ai cittadini fra opzioni (ma il potere finale di decidere rimane nelle mani dei decisori formalmente competenti)	abbiamo bisogno delle vostre opinioni e ci impegniamo a tenerle in considerazione
trasferire potere decisionale	a decidere sono i cittadini (<i>empowerment</i>)	metteremo in atto le vostre decisioni

Le potenzialità della democrazia deliberativa

I possibili benefici della democrazia deliberativa sono molteplici. Di seguito indichiamo i principali:

- a) **Accresce la cultura civica**, rendendo i partecipanti cittadini più consapevoli e attivi nella sfera collettiva. I processi deliberativi sono «scuole di democrazia» che sviluppano le capacità e le competenze di coloro che vi prendono parte, contrariamente all'incuria che spesso caratterizza i canali democratici tradizionali. Sotto questo profilo contribuisce dunque alla costruzione di capitale sociale, di senso di appartenenza e comunità, di rispetto, di relazioni e fiducia tra cittadini e tra questi e il sistema politico, contrastando i processi di disaffezione discussi prima. I benefici possono dunque andare ben oltre le specifiche questioni attualmente in gioco.
- b) **Produce decisioni migliori**, ovvero più «sagge», razionali rispetto ad altri tipi di processi: i soggetti interessati - i semplici cittadini - hanno spesso conoscenze approfondite dei problemi e proposte efficaci in merito alle soluzioni. Tali processi fanno aggio sulla capacità dei gruppi - suffragata da ricerche nel campo della psicologia sociale - di individuare soluzioni qualitativamente superiori rispetto alle capacità dei singoli.
- c) **Consente di giungere a scelte condivise**, incorporando le preferenze delle comunità interessate. Sono i cittadini a definire in cosa consista l'interesse pubblico. Per questo motivo le scelte compiute risultano più stabili in quanto hanno una maggiore capacità di resistenza di fronte ai cambiamenti delle situazioni nel tempo.
- d) **Aumenta la legittimità delle decisioni** che, raggiunte con il coinvolgimento diretto delle comunità piuttosto che attraverso l'imposizione dall'alto o dall'esterno, risultano più accettabili e sono percepite come più eque.
- e) **Accresce la legittimità delle autorità** che ricorrono a questo tipo di percorsi: coinvolgendo i cittadini e le comunità nei processi decisionali, si riduce la percezione che l'agenda sia guidata solo da gruppi d'interesse e dalla distribuzione sociale del potere.
- f) Grazie al contributo degli interessati, **aumenta le probabilità di successo** nella fase di attuazione delle politiche. Sotto questo profilo può anche influire positivamente sull'azione degli apparati amministrativi che si sentono più responsabili verso i cittadini.
- g) **Consente di gestire costruttivamente i conflitti**, riducendone l'intensità e trasformandoli in opportunità di produzione di scelte condivise.

Naturalmente si può obiettare che la «gente» sia troppo apatica e occupata nelle faccende quotidiane per essere disponibile a concedere parte del proprio tempo alla cosa pubblica. Non c'è dubbio che le forze che nella società contemporanea spingono verso l'individualismo siano potenti e la cittadinanza attiva sia sempre meno un valore. Non vi è, in generale, una «fame di partecipazione», se non «contro», ovvero quando viene percepita una minaccia diretta (una infrastruttura sgradita, fenomeni di degrado sociale). Tuttavia è **la partecipazione stessa a sviluppare il gusto di riappropriarsi della politica**. Perché questo possa avvenire, come accennato, occorre peraltro che chi prende parte a tali processi sia persuaso che non si tratti di operazioni simboliche o manipolative, ma realmente capaci di influenzare le decisioni.

Una volta avviati, tali processi possono rafforzarsi innescando percorsi cumulativi e di apprendimento sociale capaci di favorire il ricorso a modalità dialogiche per il futuro. I cittadini sono più motivati a prendersi cura della cosa pubblica quando hanno fatto esperienza diretta della partecipazione, e acquistano fiducia nelle loro capacità e competenze. Naturalmente questo non avviene spontaneamente: **la cittadinanza va coltivata**.